Tutti accorrevano al Signore, ci dice il vangelo, e anche noi, oggi, abbiamo un comune motivo per farlo. Siamo felici di vivere questa solenne celebrazione perché vogliamo ringraziare Dio per il dono del presbiterato che tu, caro Raffaele, riceverai tra pochi istanti.

Siamo in tanti: i tuoi genitori, le tue sorelle, tutta la tua famiglia, voi presbiteri che oggi gli fate corona e siete felici di accoglierlo come fratello e tanti di voi, giunti dalle diverse parrocchie e, in particolare da quella di Gesù Divino Lavoratore di Torremaggiore che ti ha visto crescere e da quella di Santa Maria in Silvis di Serracapriola, dove stai esercitando il tuo ministero, oltre agli amici dell'UNITALSI e a coloro, presbiteri e laici, che sono giunti da varie parti della Puglia.

Rende ancora più ricca questa nostra assemblea la presenza della comunità educante del Pontificio Seminario Regionale di Molfetta, qui rappresentata dal Rettore, il caro don Gianni, dal padre spirituale, il nostro don Angelo, da alcuni educatori e dai tuoi amici di corso.

È evidente che per accorrere al Signore e incontrarlo è necessario desiderarlo con tutto se stessi e credere che Egli possa davvero diventare la chiave di volta dell'esistenza, soprattutto quando si scopre che lui ama con l'intensità con cui uno sposo ama la sua sposa, usando le parole di Giovanni Battista.

Sì! Il Signore è lo sposo e noi, sua sposa, gli apparteniamo. È un incredibile mistero, troppo grande per noi, tanto che non basta un'intera esistenza per assaporarne tutta la portata. Forse solo l'eternità sarà la misura proporzionata per entrare nella ricchezza di ciò che ci viene rivelato.

In questa celebrazione, poi, lo stesso invito sarà rivolto anche a tutti noi. "Beati gli invitati", ci verrà detto, tra pochi istanti per entrare in prima persona nel "mistero nuziale".

Riconoscere il Signore come il nostro sposo, però, non è ricorrere a un'immagine suggestiva e, per molti versi, anche romantica, ma esprime la verità della nostra relazione con Dio, rimanda alla reciproca appartenenza tra Lui e noi, sancisce quell'intimità totale e definitiva per la quale il Figlio di Dio è venuto sulla terra, si prende cura di noi, senza abbandonarci, soprattutto in caso di pericolo.

Nello stesso tempo, tuttavia, Giovanni Battista si presenta come l'"amico dello sposo". Un ruolo certamente decisivo, tanto che tu, Raffaele, vuoi adottarlo come cifra interpretativa del tuo nuovo stato di vita di presbitero.

Qual è la funzione dell'amico dello sposo e perché è così importante per te, nel giorno della tua ordinazione? E poi, caro Raffaele, perché ricorrere ad un amico quando potremmo affidarci direttamente allo sposo?

Il motivo è custodito nella ragione stessa della scelta dei discepoli da parte di Gesù e, soprattutto, della missione che egli affida loro, prima di ascendere al cielo. Certo, abbiamo bisogno di Dio, ma abbiamo bisogno anche che qualcuno ci accompagni. È davvero troppo arduo presumere di poterlo incontrare da soli. È vero, nell'incontro con il Signore non ci sono mediazioni, ognuno di noi si sente chiamato per nome e, nello stesso tempo, può rivolgersi a lui dandogli del "tu", ma per arrivare a lui, c'è bisogno che ci guidi qualcuno che conosca la strada, mostrandoci che essa è a doppio senso di marcia, percorsa da Lui cioè, prima ancora che da noi. E in questa strada il presbitero, scelto da Dio, ha l'insostituibile e decisivo compito di introdurci nella relazione con Lui che, attraverso l'incessante azione dello Spirito, parla continuamente al cuore degli uomini, nell'acqua battesimale permette che ci si immerga nel suo amore, nella riconciliazione perdona e rimette in piedi, con il sigillo dello Spirito crea uomini nuovi e comunità nuove, nel pane spezzato nutre donando se stesso, nel dolore e nelle fragilità consola, sana e attende per l'incontro eterno.

Ecco perché per accorrere al Signore abbiamo bisogno di un suo amico…

Sarà questa la tua missione di presbitero, che in fondo richiama la missione della chiesa intera.

È lo stesso Giovanni Battista, ora, a presentarci i preziosi tratti della sua amicizia con Gesù, dicendoci innanzitutto che, proprio perché è l'"amico dello Sposo", egli c'è sempre. "Ci sono", dice, sapendo che ogni assenza sarebbe un tradimento. Se saprai sostare alla sua presenza, caro Raffaele, ti accorgerai che anche Egli ti cercherà e abiterà in te, perché avrà bisogno delle tue mani, dei tuoi piedi, dei tuoi occhi, del tuo cuore indiviso e generoso, del tuo tempo, della tua libertà, del tuo amore. Ha bisogno di te, quindi, per condividere tutto di te e tutto con te. Lo incontrerai nel segreto della tua stanza interiore e nel vissuto delle persone con cui vivrai ogni giorno. E nell'eucaristia diventerai con Lui una sola cosa, quando, da stasera, ti farà dono di pronunciare con efficacia le sue stesse parole: "questo è il mio corpo, questo è il mio sangue". È vero! È il corpo dello sposo, ma in Lui ci sarà anche il tuo che diventerà dono per molti.

La tua presenza nella vita degli altri, perciò, sia una presenza non esibita ma sincera, una presenza che non scappa quando essa ti chiede un costo alto e,

soprattutto, una presenza che non ha la smania del plauso e del facile consenso degli altri. Per esserci, Raffaele, abita il presente, che è sempre una mappa al tesoro affidata alle tue mani, e, poi, consuma le scarpe, consuma anche le ginocchia, non misurare il tempo, non centellinare la tua disponibilità, non lasciar impigrire il cuore. Potrai, così, vivere in pienezza in ogni situazione ed essere un riflesso della luce divina, un canale di grazia.

L'"amico dello sposo", pertanto, diventa anche amico degli uomini perché intercetta il loro bisogno di verità, il loro smarrimento, la loro voglia di cambiare e si fa loro servo, aiutandoli a ritrovare il bandolo dell'esistenza, confuso spesso tra le maglie di sottili schiavitù.

Il Battista, poi, crede ostinatamente che a tutti è data sempre la possibilità di ricominciare, necessaria per non spezzare il patto con la vita. E presso il Giordano indica il punto esatto da cui ripartire. Con una mano accompagna chi viene immerso nelle acque del fiume, con l'indice dell'altra indica l'Agnello di Dio.

La sua tempra radicale lo rende profeta, così da scuotere chiunque voglia accomodarsi nelle mezze misure del compromesso. La sua è davvero una parola diversa, incarnata, una parola "altra" e vera, che non riposa nell'insignificante omologazione con le tante parole che oggi gareggiano per primeggiare, anche a scapito della verità.

Egli ha riconosciuto in Gesù il Messia, ma nell'ascoltarlo si accorge che anche lui è chiamato a modificare i suoi parametri per accoglierlo nell'inedita novità del suo mistero. Comprende che Dio è al di là delle sue precomprensioni e, tuttavia, quella di fidarsi rimarrà la sua postura, non si sottrarrà a ciò che sta avvenendo davanti a Lui e dentro di Lui e non lascerà passare invano lo Sposo.

Anzi, si scopre lui stesso invitato a nozze da quel Messia che aspettava e che ha riconosciuto prima degli altri, fin dal grembo di sua madre. E qui, caro Raffaele, si apre per il tuo ministero una prospettiva bella, ma anche esigente. Solo chi ha fatto e continua a fare la personale esperienza dell'amore nuziale di Dio sarà in grado, da amico, di accompagnare gli altri ad entrare in quella stessa relazione, dalla quale nessuno è mai escluso. Non normalizzare mai, perciò, ciò che è sempre e solo straordinario! Non imbrigliare mai nel cliché abitudinario del tuo ministero ciò è perenne novità. Non abituarti mai a ciò che annunci e celebri, chiudendo gli occhi alle sorprese di Dio.

Giovanni Battista "esulta di gioia alla voce dello Sposo", perché la riconosce e ha l'intima certezza che la salvezza è giunta anche per lui.

Esulta anche tu, Raffaele, ed allenati a riconoscere la sua voce nel silenzio della tua preghiera e, non di meno, in chi ti è accanto, nei poveri e in chi soffre soprattutto.

Ci basterebbe vederti così! Felice! Non hai bisogno di molte parole. Se ne dicono già tante. Non provare mai imbarazzo ad essere felice, purché tu sappia anche condividere le sofferenze degli altri e batterti perché anch'essi imparino a sorridere alla vita, a Dio e ai fratelli. La tua gioia sarà eloquente e sarà la tua predica più efficace, l'unica capace di riaccendere la speranza nel cuore di chi incontri.

Se non hai questa gioia in te, non ti rimarrà molto da dire e, soprattutto, non ci sarà più nessuno disposto ad ascoltarti.

Ma il vangelo non si ferma qui e fa a te e a noi una preziosa consegna che ha il potere di provare l'efficacia del nostro modo di credere. Il brano di oggi, infatti, termina con parole che è difficile dimenticare.

"Lui deve crescere e io diminuire": afferma il Battista, concludendo il confronto con i suoi discepoli. Un'espressione che non dà scampo ad equivoci e che indica ai discepoli di tutti i tempi una precisa direzione. Essa richiama lo scopo della missione della chiesa, che è lieta di inaugurare sulla terra il Regno di Dio e veder realizzarsi la signoria del Risorto nel cuore dei credenti.

Se cresce in mezzo a noi il Signore, viviamo nella verità, impariamo ad amare, salviamo la nostra esistenza; se lui cresce sentiremo il costante conforto della sua presenza e cammineremo nella sua luce.

Decide di "diminuire", di conseguenza, solo chi, con il Signore nel cuore, saprà spegnere le istintive e cieche pretese del proprio io che spesso corre da solo e senza una direzione, fino a quando non viene smentito dalla stessa esistenza.

Giovanni non chiede un'ingiusta e masochistica menomazione, né un eroico percorso inumano o un ascetismo d'altri tempi, ma svela un segreto, necessario per veder crescere la parte migliore di noi, per diventare nuove creature, per vivere in pienezza senza perdere nulla, soprattutto il senso ultimo dell'esistenza.

Diminuisce generosamente, perciò, solo chi scopre che tutto è dono immeritato e si fa dono a sua volta, sapendo che niente di ciò che conta davvero ha il sapore di una conquista.

Non fatica a "diminuire" chi ha scoperto di essere immensamente amato anche con tutti i suoi limiti, con le sue fragilità e, perciò, non ricorre a trucchi per dimostrare ciò che non è.

Diminuisce volentieri chi scopre che anche Dio si è fatto piccolo come noi e piccolo per noi. Egli si è fatto piccolo ed è stato accolto nel grembo dell'umile fanciulla di Nazaret, piccola anche lei.

Sa e vuole diminuire, chi avrà imparato la difficile arte di gioire nel veder fiorire la fede anche negli altri, non legandoli perciò a sé, ma condividendo con loro lo stupore di sapersi unici agli occhi di Dio, la cui presa è sicura, affidabile, eterna, a differenza della nostra.

Giovanni riconosce l'importanza della sua missione, ma non pretende di occupare il posto dello sposo. Si impegna con tutte le forze perché nelle persone che incontra si creino le condizioni interiori per un cambiamento di vita, ma non osa mai collocarsi indebitamente tra Dio e loro.

Decide, così, di non trattenere a sé, non rivendica l'esclusiva sugli altri, sa di dover diminuire, è pronto a lasciar andare, si lascia imprigionare nel buio e nel freddo delle carceri erodiane, muore come martire della verità, apparentemente barattata e soggiogata da meschini intrighi di palazzo. Ma in realtà vive ancora e ci affida quelle parole, "ecco l'Agnello di Dio", che hanno il sapore di un vero e proprio testamento.

Prendi tra le mani questo testamento, Raffaele. Accoglilo nel cuore. E il tuo indice sia sempre e solo puntato su di Lui.

Giorni fa, in una celebrazione qui in Cattedrale, al termine della comunione, ti osservavo purificare il calice con sincera devozione. Mi sembrava, con una riduzione in scala, di vedere tutta lì la tua missione.

Raccogli i frammenti eucaristici per condividerli con chi ha fame di Dio e fame di giustizia e ricordati anche che ogni frammento di terra contiene un'impronta della presenza di Dio.

Raccogli i frammenti di coscienza che chi viene a te porta con la fiducia di poter ricomporre per ricominciare con una nuova vita.

Accogli sempre e senza distinzioni ogni persona che incontri, sapendo che ognuna di esse è un dono inedito di Dio ed è molto cara ai suoi occhi.

Raccogli tutte le energie necessarie perché le comunità in cui sarai chiamato a vivere, iniziando da quella del tuo e nostro presbiterio, vincano su ogni forza disgregatrice, certo che il sogno di Dio è di vederci uno.

La Vergine Maria, Sposa e Madre, ti incoraggi ad intercettare con fiducia lo sguardo dello Sposo che dalla croce, attraverso il velo delle sue palpebre chiuse, ti consegna un amore che non ha fine. Amen